

ca, sino alla resa della sterminata bellezza del deserto: tre ore e mezza di spettacolo puro, accarezzato dall'inconfondibile tema musicale di Maurice Jarre.

## Gli anni spezzati — P2047 + D570

(*Gallipoli*)

di Peter Weir — Australia, 1981, 110'

Attraverso la storia di Mark e Frank, il regista australiano alterna sapientemente il racconto di un'amicizia a quello (sullo sfondo) di una delle pagine più sanguinose della Storia contemporanea. Ma il fulcro, a ben guardare, sta proprio nel legame tra i due protagonisti, segnati da un'amicizia virile che può ricordare gli archetipi del cinema western: sono due ragazzi carichi di sogni e diretti verso un destino ingrato, adolescenti che rischieranno di non diventare mai adulti.

## Una lunga domenica di passioni — P789 + P1543

(*Un long dimanche de fiançailles*)

di Jean Pierre Jeunet — Francia, 2004, 133'

La Prima guerra mondiale è appena finita e la giovane Mathilde non si rassegna a credere che il fidanzato Manechisio morto in trincea: comincia così una disperata ricerca per ritrovarlo. Tratto dall'omonimo romanzo di Sébastien Japrisot, Una lunga domenica di passioni rappresenta una prima incursione di Jean-Pierre Jeunet nel melodramma.

## Il nastro bianco — P1973 + D483

(*Das weiße Band - Eine deutsche Kindergeschichte*)

di Michael Haneke — Germania, 2009, 144'

Un filo teso fa cadere cavallo e destriero; un granaio si incendia; una donna muore mentre sta lavorando; il figlio bello e biondo di un barone e quello deformi di una vedova vengono seviziati. Sotto un manto di fervore religioso, di ipocrita perbenismo e di cieca e muta obbedienza, a un gruppo di pargoli viene imposta una rigida educazione basata su una matrice conservatrice. Schiacciati da ferree regole, punizioni, umiliazioni e vessazioni, i bambini considerati innocenti portano al braccio un nastro bianco, premio e simbolo di purezza. Diventeranno, allo stesso tempo, fragili vittime e pericolosi carnefici.

\*sinossi longtake.it

## Sentieri Underground #31 Addio alle armi Il cinema della Prima Guerra Mondiale



Stando all'elenco che si trova su Wikipedia esistono circa 130 film dedicati al primo conflitto mondiale, mentre sono quasi 5 volte tanti quelli incentrati sulla guerra contro i nazisti. La prima guerra mondiale ha quindi sicuramente sedotto meno l'immaginario bellico cinematografico, forse per la poca spettacolarità della guerra di trincea, forse per una questione di tempistiche.

Perché se da una parte — come ha scritto Gian Piero Brunetta in "OverThere. La guerra lontana" —, con il cinema nato da meno di 20 anni, "non è azzardato sostenere che è proprio la guerra mondiale il più formidabile acceleratore di tutti i meccanismi e processi narrativi, drammatici e spettacolari e [...] sullo schermo, la guerra mette in scena prima che il dramma e la tragedia la meraviglia di uno spettacolo di luci e fuochi, di macchine che celebrano nella forma più emblematica, l'epopea della modernità", è anche vero che in questo senso la seconda guerra mondiale offre, nel giro di pochi anni, una serie di spunti narrativi e cinematografici sicuramente superiori.

In ogni caso nei film usciti sull'onda emotiva della tragedia il conflitto viene spesso messo in scena attraverso tonalità melodrammatiche finalizzate a catalizzare le attenzioni di spettatori in cerca di emozioni ancora calde. Esemplici a questo proposito *La grande pa-*

*rata* (The Big Parade, 1925) di King Vidor e *Ali (Wings*, 1927) di William Wellman.

Ben presto però, come evidenziato da Luca Aimeri e Giampiero Frasca nel "Manuale dei generi cinematografici - Hollywood: dalle origini ad oggi", l'atteggiamento relativo alla rappresentazione della guerra è destinato a mutare: "troppo forte l'eco dell'orrore provato dai reduci, spaventoso l'impatto psicologico su milioni di coscienze, crescente la disillusione nell'ideale di aver condotto una guerra giusta che ha portato ad un simile, immane disastro. [...] La guerra comincia a mostrare il suo lato meno eroico e pubblicizzato, la disillusione e il turbamento della violenza in un gruppo di giovani plagiati dalla retorica nazionalista e dalla cieca volontà di potenza, la comparsa del sonoro amplia le possibilità espresive del cinema di guerra, fornendo una sorta di basso continuo straniante modulato sulla costanza degli spari della mitragliatrice e sulla ripetitività delle esplosioni deflagranti, metafora di una devastazione in atto che non è solo fisica, ma anche, e soprattutto, psicologica".

Non è quindi un caso se i più grandi capolavori legati al primo conflitto mondiale siano in larga parte opere dallo spiccatissimo antimalitari, concentrate nel far emergere l'umanità anche laddove sembrava perduta. Film come *La grande illusione* (La grande illusion, 1937) di Jean Renoir e *Orizzonti di gloria* (Paths of Glory, 1957) di Stanley Kubrick rappresentano senza dubbio molto bene questa categoria; così come gli adattamenti di romanzi celeberrimi — *Addio alle armi* di Ernest Hemingway e *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque — completano il quadro.

### A RIDOSSO DELLA GUERRA

#### Charlot soldato

(*Shoulder Arms*)

di Charlie Chaplin — USA, 1918, 45'

Fin da questo mediometraggio è evidente l'atteggiamento di Chaplin nei confronti della guerra, che sarebbe poi stato esplicitato in maniera più compiuta con il grande dittatore (1940): pacifista convinto, l'attore-regista non può che prendere in giro, condannandoli con un feroce sorriso, i meccanismi bellici e le gerarchie militari. L'elemento onirico, tanto amato dall'autore specialmente nella prima fase della sua carriera, è presente anche qui,

ma non sminuisce, anzi finisce per rafforzare, il forte messaggio antibellico che si insinua tra una risata e l'altra.

#### La grande parata

(*The Big Parade*)

di King Vidor — USA, 1925, 141'

Il primo lungometraggio significativo diretto da King Vidor è anche uno dei principali film pacifisti del cinema muto. L'enfasi, da questo punto di vista, può risultare un po' eccessiva, ma ancora oggi è un prodotto di buon livello, capace di descrivere con crudezza gli orrori della guerra. La triste rappresentazione della vita in trincea e della morte in battaglia si concentra, anche, sui soldati tedeschi. Con il respiro di un kolossal d'altri tempi, il film procede tra momenti sentimentali e altri fortemente drammatici. Vidor dà un buon equilibrio al tutto, riuscendo a orchestrare un ottimo ritmo e creando scene di forte impatto spettacolare.

#### Ali

(*Wings*)

di William A. Wellman — USA, 1927, 144'

Avvalendosi di una trama piuttosto canonica ma comunque strutturata in maniera solida e convincente, Ali deve la maggior parte del suo successo all'alto tasso spettacolare di un racconto di grande influenza sulle produzioni belliche a venire. Wellman punta tutto sull'impatto visivo all'interno del dramma, costruendo sequenze di azione coinvolgenti anche grazie a soluzioni piuttosto ardite. Primo lungometraggio della storia del cinema ad avere vinto il premio Oscar come miglior film.

### NELLE TRINCEE

#### All'ovest niente di nuovo — P2045

(*All Quiet on the Western Front*)

di Lewis Milestone — USA, 1930, 136'

Uno dei capolavori del cinema antimilitarista, il film è tratto dal celebre romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque. Milestone ritrae con crudezza e coraggio la "follia della guerra" ribaltando totalmente la prospettiva che il cinema bellico aveva attuato fino a quel momento: *All'ovest niente di nuovo* prende, infatti, la prospettiva dei perdenti del conflitto, dei tedeschi le cui speranze vengono sempre più disilluse con il passare dei minuti. Coraggioso e modernissi-

mo è anche il ritorno a casa del soldato che, dopo essere stato al fronte, non riesce più a rientrare in società. Non è però soltanto una questione di spessore contenutistico e narrativo: il film di Milestone è cinematograficamente straordinario.

### Il sergente York — P2046

(*Sergeant York*)

di Howard Hawks — USA, 1941, 134'

La propaganda di guerra, tanto in voga all'epoca, fa il suo ingresso nella filmografia di Howard Hawks, costretto anche lui a piegarsi al nuovo "genere" imposto dalla politica alle major. Il risultato fu il più grande successo commerciale per il regista, premiato con due Oscar più altre nove nomination (tra cui miglior film e miglior regia). Nonostante il messaggio interventista venga fatto passare in modo lampante e a tratti invadente, il merito di Hawks è quello di riuscire ad asciugare l'opera, tenendo clamorosamente sotto il livello di guardia la retorica belligerante e le banalità propagandistiche.

### War Horse — P2214

di Steven Spielberg — USA, 2011, 146'

Rinnovando la tradizione dei film disneyiani per famiglie degli anni '50 e '60, incentrati sul legame d'amicizia tra giovani e animali, Steven Spielberg ha realizzato un film sincero e toccante, di grande maturità espressiva, da molti erroneamente liquidato come favola zuccherosa per bambini. La sequenza chiave del film, con la cavalcata notturna del puro-sangue attraverso le linee nemiche, merita di essere inserita in una ideale antologia del cinema spielberghiano.

### CONTRO LA GUERRA

#### Addio alle armi — P107 + D569

(*A Farewell to Arms*)

di Frank Borzage — USA, 1932, 80'

Tratto dal celeberrimo romanzo di Hemingway, Addio alle armi è un melodramma ben diretto dall'esperto del genere Frank Borzage. Prendendo spunto da un testo sicuramente efficace e ottimamente congegnato in vista di una trasposizione sul grande schermo, l'opera rischia di sembrare oggi decisamente datata e ingenua, soprattutto per la strutturazione della parte finale, ma riesce comunque a smuovere l'animo e il coinvolgimento dello spettatore grazie alla sua forte

componente umana, mai bypassata e costantemente rimarcata, con alcune soluzioni davvero eccellenti.

#### + Addio alle armi — P801

Charles Vidor — USA, 1957, 150'

#### La grande illusione — P2625

(*La grande illusion*)

di Jean Renoir — Francia, 1937, 114'

Considerato uno dei vertici assoluti del cinema di Jean Renoir, è anche il suo film più popolare, baciato prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale da un enorme successo planetario nonostante l'aperta ostilità della Germania nazista. In quello che si è dimostrato uno dei più alti prototipi di film antimilitarista della storia del cinema c'è tutto il vissuto dello stesso Renoir, ufficiale di Cavalleria e pilota durante la Grande Guerra. Il suo è un pacifismo pragmatico, realista, che non prescinde dal rispetto dei codici, morali in primis, insiti anche nel contesto bellico. La guerra, per paradosso, in questo come in altri lavori del cineasta francese è l'unico scenario in cui gli uomini si scoprono uguali, pur indossando divise di diverso colore. Le differenze sociali sono annullate nella comune condivisione del destino di guerra, così come, tra opposti fronti di combattimento, ci si riconosce uomini prima che nemici. Il fulcro di questo discorso ruota intorno al rapporto tra due personaggi superati dalla Storia, ancora legati ai valori cavallereschi dell'onore e del rispetto, magnificamente incarnati da Fresnay e da un monumentale Erich von Stroheim.

#### Orizzonti di gloria — P118 + P973 + D2434

(*Paths of Glory*)

di Stanley Kubrick — USA, 1957, 88'

Tra i più importanti film antimilitaristi americani del ventesimo secolo, *Orizzonti di gloria* prende spunto dall'omonimo romanzo di Humphrey Cobb. Grazie all'elegante fotografia in bianco e nero di Georg Kraus, Kubrick trasmette magnificamente l'atmosfera claustrofobica e inquietante delle trincee, riuscendo a catapultare lo spettatore in mezzo al terreno fangoso e agli spari. La guerra, assurda e incomprensibile, viene vista come un universo dominato dalle differenze di classe e di potere militare: i soldati semplici muoiono, mentre i superiori lottano per conservare il proprio posto. Struggente sequenza finale, in cui i militari francesi ascoltano una

ragazza tedesca cantare in una locanda e si commuovono.

#### Per il re e per la patria — P2044

(*King & Country*)

di Joseph Losey — GB, 1964, 89'

La trasposizione cinematografica della pièce *Hamp* di John Wilson, basata su un racconto di James Lansdale Hodson, serve a Losey per dare la sua definitiva e chiarissima opinione sulla follia della guerra. Il regista non si cura di mostrare direttamente il fronte, se non con poche immagini di repertorio, ma si libera dai limiti teatrali del testo di partenza con trovate geniali (le sovrapposizioni tra il cadavere, il fango e la foto con il veicolo che lo percorre; la soggettiva del fuciliere che sbaglia appositamente il colpo) e soprattutto attraverso le grandi interpretazioni degli attori, con Dirk Bogarde in una delle sue prove migliori.

#### E Johnny prese il fucile — P541 + D627

(*Johnny Got His Gun*)

di Dalton Trumbo — USA, 1971, 111'

Il celebre sceneggiatore Dalton Trumbo esordisce alla regia con un furioso e amarissimo atto d'accusa antimilitarista che, quando cade, lo fa sempre per la troppa generosità mostrata nel trattare la materia. Pur con la pecca di essere troppo parlato e spesso eccessivamente didascalico e declamatorio, *E Johnny prese il fucile* rimane un potente viaggio attraverso un'interiorità sospesa in un limbo tra vita apparente e morte negata, alla ricerca di un modo di esprimere la propria umanità.

### IN ITALIA

#### La grande guerra — P202 + D1134

di Mario Monicelli — Italia, 1959, 137'

Per la prima volta nella sua carriera, Mario Monicelli sperimenta una formula di grande successo che utilizzerà anche ne *I compagni* (1963) e ne *L'armata Brancalone* (1966): ambientare la già collaudata commedia nazionale durante un evento/periodo storico passato è un'idea geniale destinata a diventare un marchio di fabbrica del cinema italiano negli anni a venire. Grande successo di pubblico e critica, a dimostrazione che la linea, seguita con personalità dal regista, non solo è coraggiosa (di fatto, questo è uno dei primi film italiani che racconta il primo conflitto

mondiale, all'epoca ancora tabù), ma anche rappresentativa di una precisa corrente cinematografica. Straordinarie le prove di Sordi e Gassman, capaci di dare vita a due personaggi codardi ma profondamente umani che fanno spassosamente a gara per imboscarsi lontano dagli scontri, e memorabile sequenza finale in cui il regista riporta drammaticamente lo spettatore di fronte alla cruda realtà della guerra.

#### Uomini contro — P855 + D2476

di Francesco Rosi — Italia, 1970, 101'

Tratto dal memoriale autobiografico di Emilio Lussu *Un anno sull'Altipiano*, che raccontava la drammatica vicenda della Brigata Sassari sull'Altopiano di Asiago tra 1916 e 1917, segnò una dei passaggi più radicali nella filmografia di Francesco Rosi. Ispirato dal valore assoluto e non negoziabile dell'antimilitarismo, raccontò la Grande Guerra spogliandola quasi completamente da ogni retorica. L'atto d'accusa verso le alte gerarchie militari fu chiaro e diretto, incarnato al meglio dalla lucida rabbia di un Gian Maria Volonté alla prima di una serie di memorabili collaborazioni con il regista napoletano.

#### Torneranno i prati — P2975 + D1393

di Ermanno Olmi — Italia, 2014, 80'

Prima guerra mondiale. Una nottata del 1917, sul fronte Nord-Est italiano, dopo gli ultimi sanguinosi scontri sugli Altipiani. I soldati, la cui postazione è sommersa dalla neve, sono spaventati e ormai privi di speranza: il prossimo attimo potrebbe essere l'ultimo, mentre i bombardamenti si susseguono senza tregua.

### LONTANO DALLE TRINCEE

#### Lawrence d'Arabia — P279

(*Lawrence of Arabia*)

di David Lean — USA, 1962, 216'

Prendendo spunto dalle memorie dello stesso Lawrence, I sette pilastri della saggezza, Lean lo rende un (anti)eroe tragico, grandioso stratega ma soprattutto intellettuale imbevuto di pietas e curiosità verso "l'altro". Uno scavo così in profondità è reso possibile dalla bravura del poco conosciuto Peter O'Toole, peraltro circondato da ottimi comprimari. Funziona tutto, dalla forza epica delle scene di battaglia alla lucida analisi storico-politi-